

GIULIANO TAMANI

## IL CARAISMO NELLA CULTURA EUROPEA DEL SEICENTO E DEL SETTECENTO

Il caraismo e i caraiti furono per molti secoli ignorati negli ambienti culturali dell'Europa occidentale <sup>1)</sup>. Quest'ignoranza fu provocata, oltre che dallo scarso interesse che i rari ebraisti medievali mostrarono per il giudaismo postbiblico, dall'assenza di comunità caraite nell'Europa occidentale e dalla limitatissima circolazione di manoscritti caraiti <sup>2)</sup>.

All'inizio del Cinquecento il geografo arabo Giovanni Leone Africano segnalò per la prima volta all'Occidente la presenza di giudei caraiti nei monti dell'Atlante <sup>3)</sup>. Dopo l'espulsione dalla penisola iberica, sembra che il primo contatto che i caraiti abbiano avuto con l'Occidente sia avvenuto a Venezia, dove i caraiti nel 1528-29 fecero stampare da Daniel Bomberg il loro libro di preghiere <sup>4)</sup>. Fino alla fine del Cinquecento gli ebraisti potevano trovare qualche breve e parziale notizia sul caraismo nella letteratura rabbinica <sup>5)</sup> e nelle lettere che pellegrini e mercanti europei inviavano dal Vicino Oriente in patria <sup>6)</sup>.

Ma l'attenzione che per la letteratura giudaica medievale mostrarono illustri umanisti e una più vivace e libera curiosità intellettuale facilitarono, dal Seicento in poi, il sorgere dell'ebraistica in Europa. Cominciò quindi, prima timidamente poi in forma sempre più ampia, anche l'interesse per il caraismo e per i caraiti. La sempre maggior diffusione della stampa consentì agli studiosi di disporre di una più vasta base documentaria <sup>7)</sup>.

All'inizio del Seicento una *querelle* sulle sette ebraiche del periodo intertestamentario, scoppiata nei Paesi Bassi e in Germania, sollevò la questione del caraismo e della sua origine, perché si riteneva che i caraiti non fossero altro che i continuatori degli antichi sadducei. Le tesi di Nicolas Serarius (1555-1609), professore di filosofia e di sacra scrittura a Würzburg e a Magonza <sup>8)</sup>, esposte nel libro *D. Paulus et Judas Iscariotes* (Würzburg 1591), furono molto criticate da Johannes Drusius (m. 1616), professore di ebraico prima a Oxford, poi a Leida e infine a Francoforte, nel suo opuscolo *De Hassidaeis* (Franeker 1603) dedicato alla questione dell'identificazione degli Asidei di cui si parla nei libri dei Maccabei <sup>9)</sup>. Serarius rispose immediatamente pubblicando nel 1604 un dettagliato studio sulle sette dei farisei, dei sadducei e

degli esseni <sup>10</sup>). L'anno successivo le sue tesi furono di nuovo aspramente attaccate da Drusius <sup>11</sup>) e dal filologo Joseph Justus Scaliger (1540–1609), dal 1594 professore all'Università riformata di Leida <sup>12</sup>). Scaliger, modificando la sua opinione precedente, sostenne che non si dovevano identificare i caraiti con i sadducei; che i caraiti si distinguevano dai rabbaniti solo per il rifiuto della tradizione e che, contrariamente ai sadducei, credevano nella resurrezione, nella ricompensa e nella punizione dei peccati dopo la morte. La tesi di Scaliger si fondava, come lui stesso precisò, sulla testimonianza di un ebreo che a Costantinopoli aveva avuto modo di frequentare i caraiti e sul già ricordato passo del *Sefer Yuhasin* di Avraham Zakuto, che Scaliger riportò in ebraico e in traduzione latina <sup>14</sup>). Scaliger conosceva inoltre il passo riguardante i caraiti della *Descrizione dell'Africa* di G. Leone Africano e l'itinerario di Binyamin di Tudela <sup>15</sup>).

Questa disputa, il cui argomento centrale, come si è detto, erano le sette giudaiche del periodo intertestamentario, si allargò quindi fino a coinvolgere i gruppi scismatici, samaritani e caraiti, che esistevano ancora nel Seicento <sup>16</sup>). Per la prima volta il caraismo entrò, anche se indirettamente, nella cultura accademica europea e proprio allora fu posto, anche se su una base documentaria di scarsissima consistenza, il problema che, ripreso intorno alla metà dell'Ottocento da A. Geiger e da lui esposto nella nota teoria sadduceo-caraita, è stato rilanciato dalle scoperte dei manoscritti del Mar Morto: quali rapporti, affinità e divergenze, continuità o discontinuità, ci sono fra il caraismo e il sadduceismo, o, più in generale, con le antiche sette giudaiche?

Yosef Šelomoh Del Medigo (1591–1655), medico e filosofo ebreo, conobbe caraiti al Cairo, a Costantinopoli e soprattutto a Vilna intorno al 1620. La presenza di questo personaggio, dotato di un ingegno estremamente versatile, attirò l'attenzione e suscitò la curiosità dei caraiti della Lituania che da troppo tempo avevano perso ogni contatto con la cultura occidentale e con la realtà storica <sup>17</sup>). Del Medigo scrisse numerosi libri di vario argomento <sup>18</sup>) per rispondere alle domande dei caraiti lituani dai quali riuscì a ottenere alcuni manoscritti che arricchirono la sua preziosa biblioteca <sup>19</sup>).

Intorno al 1633 il pastore valdese Antonio Léger (m. 1662) inviò, durante la sua permanenza a Costantinopoli, una lettera a J. H. Hottinger, professore all'Università di Zurigo, per informarlo sui caraiti della Turchia <sup>20</sup>). Da questa lettera, la quale fornì la prima documentazione sul numero dei caraiti esistenti nella prima metà del Seicento, risulta che in Polonia c'erano 2000 caraiti, a Costantinopoli 70, a Feodosija (Caffa) 1200, a Menfi (Egitto) 300, a Damasco 200, a Gerusalemme 30, a Hit (Iraq) 100, in Persia 500 o 600. I caraiti di Costantinopoli, che facevano risalire la loro venuta in questa città fino al tempo di Costantino, parlavano il dialetto giudeo-greco, mentre quelli di Feodosija parlavano il turco, quelli dei paesi arabi parlavano l'arabo e quelli della Persia parlavano il persiano; ma conoscevano anche l'ebraico.

Johannes Buxtorf (1564–1629), professore di ebraico dal 1591 nell'Università

di Basilea, pioniere dell'ebraistica cristiana, presentò i caraiti come una *propago* degli antichi sadducei nella sua *Synagoga judaica* <sup>21)</sup>. Per Buxtorf i caraiti, che i rabbaniti ritenevano eretici e apostati e che chiamavano con disprezzo *minim*, cutei, sadducei, epicurei, dovevano la loro origine a 'Anan ben Dawid, come avevano scritto Yehudah ha-Lewi e Avraham ben Dawid. I caraiti dissentivano dai rabbaniti soprattutto sui gradi di consanguineità nei matrimoni, sui divorzi, sulla purificazione delle donne, sull'osservazione del novilunio, sulla celebrazione di alcune feste e su norme dietetiche. Buxtorf non vide mai un libro caraita; ma nella seconda edizione della sua *Bibliotheca rabbinica* elencò i titoli di quattro opere caraita <sup>22)</sup>.

Il rabbino veneziano Yehudah Aryeh Modena (1571–1648), noto come Leon di Modena, illustrò brevemente i principi religiosi e i costumi dei caraiti nella sua *Historia de' riti hebraici* composta nel 1616 e pubblicata nel 1638. Egli osservò che l'origine del caraismo si doveva ricercare nel periodo intertestamentario e fece notare alcune affinità esistenti fra sadducei e caraiti tanto che quest'ultimi potevano essere definiti *sadducei riformati* <sup>23)</sup>. Anche Simone Luzzatto (c. 1582–1660) nel suo *Discorso* pubblicato a Venezia nel 1638 scrisse che i caraiti erano un *residuo* degli antichi sadducei <sup>24)</sup>.

Jean Morin (1591–1659), membro della congregazione dell'oratorio di Parigi, teologo e studioso di critica testuale biblica, attribuì l'origine dello scisma caraita a 'Anan ben Dawid <sup>25)</sup>. Pubblicò, in ebraico, un breve estratto della prefazione del commento al Pentateuco (*Mivḥar*) del caraita Aharon ben Yosef <sup>26)</sup>.

Johannes Stephanus Rittangel (m. 1652), ebreo convertito al cristianesimo e professore di lingue orientali a Königsberg, visitò nel 1641 la fiorente comunità caraita di Troki e intrattenne rapporti epistolari con alcuni suoi membri <sup>27)</sup>.

Generiche osservazioni sull'origine del caraismo, con il rinvio al *Lexicon* di Buxtorf, si trovano nel commento che W. H. Vorst aggiunse alla sua traduzione latina dello *Šemaḥ Dawid* (Praga 1592) di Dawid Ganz <sup>28)</sup>.

John Selden (1584–1654), giurista e semitista inglese, fu uno dei primi a illustrare le caratteristiche del calendario <sup>29)</sup>, della legislazione matrimoniale <sup>30)</sup> e di quella giudiziaria dei caraiti <sup>31)</sup>. Riuscì a consultare un manoscritto contenente un'opera, probabilmente il trattato astrologico e astronomico *Keli neḥoset*, di Eliyyah ben Mošeh Basiaši, e un esemplare del trattato sull'incesto (*Ša'ar Yehudah*) di Yehudah Poki stampato a Costantinopoli nel 1582 <sup>32)</sup>. Entrambi questi libri gli furono segnalati da Ralph Cudworth di Cambridge il quale aveva utilizzato il primo per ricostruire le fasi lunari e il calendario ebraico nel suo volume sulla *Coena Domini* <sup>33)</sup>.

Johann Heinrich Hottinger (1620–1667), dal 1642 professore di storia della chiesa e dal 1648 di lingue orientali all'Università di Zurigo, dal 1655 professore di esegesi veterotestamentaria e di lingue orientali all'Università di Heidelberg, si distinse dai suoi contemporanei per una maggiore conoscenza della letteratura sul caraismo apparsa fino alla metà del Seicento <sup>34)</sup>. Osservò che l'appellativo *qara'im* non aveva valore dispregiativo poiché significava *scripturarii, biblici, textua-*

les<sup>35</sup>); che numerosi rabbini identificavano i caraiti con i sadducei, nonostante che Yehudah ha-Lewi avesse a suo tempo segnalato che i caraiti erano di gran lunga posteriori ai sadducei<sup>36</sup>). Notò che i caraiti erano profondamente odiati (*immani et acerbo ... odio*) dai rabbaniti<sup>37</sup>). Concluse infine scrivendo che non si dovevano confondere i caraiti del suo tempo né con i samaritani né con i sadducei, come avevano fatto scrittori precedenti<sup>38</sup>).

Ludovico Cappel (1585–1658), dal 1633 professore di teologia nella celebre accademia riformata di Saumur (Collège de Saumur), fu il primo ebraista a esaminare con metodo scientifico la trasmissione del testo ebraico della Bibbia e a riconoscere che i segni della vocalizzazione e della cantillazione risalivano alla tradizione sinagogale del testo veterotestamentario successiva al VI secolo<sup>39</sup>). Sostenne, contro l'opinione dei Buxtorf<sup>40</sup>), che i caraiti accettavano la vocalizzazione e la cantillazione masoretica<sup>41</sup>).

Johannes Buxtorf (1599–1664), professore di ebraico all'università di Basilea, probabilmente il maggior ebraista del Seicento, contribuì in modo determinante alla diffusione della conoscenza del caraismo. Nel *Lexicon*, s.v. *qara'y*, riportò e tradusse i passi della letteratura rabbinica che riguardavano i caraiti<sup>45</sup>). Inoltre pubblicò il testo ebraico, con traduzione latina e commento, del *Kuzari*, cioè di quel trattato apologetico che Yehudah ha-Lewi aveva scritto appositamente per difendere il giudaismo dagli attacchi del caraismo e del cristianesimo<sup>43</sup>). Nell'ampio commento, redatto tenendo presenti i più qualificati commenti giudaici, come quello di Yehudah Moscato dal titolo *Qol Yehudah* (Venezia 1594), Buxtorf illustrò minuziosamente le differenze che esistevano fra i rabbaniti e i caraiti sul sistema di intercalazione<sup>44</sup>). Per gli studiosi successivi che si occuparono del caraismo, il riferimento al *Lexicon* e al *Liber Cosri* diventarono quasi obbligatori.

Levinus Warner (1619–1665), « residente » del governo olandese in Turchia, dopo aver avuto modo di conoscere i caraiti durante la sua lunga permanenza a Costantinopoli, compose un opuscolo sulle credenze religiose dei caraiti e sulle principali differenze esistenti fra loro e i rabbaniti<sup>45</sup>). Durante il suo soggiorno a Costantinopoli Warner acquistò trenta manoscritti caraiti che entrarono verso la fine del Seicento nella Biblioteca Universitaria di Leida e che costituirono per più di due secoli la principale fonte di informazioni sul caraismo per la cultura dell'Europa occidentale<sup>46</sup>).

Giulio Bartolucci (1613–1687), professore di ebraico al collegio dei Neofiti di Roma e *scriptor hebraicus* nella Biblioteca Vaticana, nella sua *Bibliotheca magna rabbinica*, pubblicata a Roma nell'ultimo quarto del Seicento, non solo trattò della setta caraita in generale, ma elencò anche alcuni scrittori caraiti come Aharon ben Yosef, 'Anan ben Dawid, Binyamin ben Mošeh al-Nahawandi, Eliyyah ben Mošeh Bašiaši, Šelomoh ben Yeroḥam. Bartolucci attinse le sue informazioni sul caraismo dalle opere di Binyamin di Tudela, di J. Selden e di J. Morin<sup>47</sup>).

Nel 1672 Johannes Henricus Otho (1651–1719), professore di filosofia a Lossanna, spiegò che i caraiti talora venivano confusi con i sadducei sia perchè entrambe

le sette rifiutavano la legge orale, sia perché i rabbaniti usavano definire, in senso dispregiativo, i gruppi scismatici « sadducei », « epicurei » e « boetusei »<sup>48</sup>).

Richard Simon (1638–1721), considerato il più importante pioniere del metodo storico-critico, illustrò le caratteristiche della setta e dell'esegesi caraita nel suo noto libro sulla storia dell'antico Testamento<sup>49</sup>, valendosi del commento al Pentateuco di Avraham ibn 'Ezra e di altri testi ebraici di cui era ricca la biblioteca dell'ordine oratoriano di Parigi<sup>50</sup>. Simon pubblicò la traduzione, sotto lo pseudonimo di « Simonville », dell'*Historia dei riti hebraici* di Leon di Modena e dedicò un capitolo ai caraiti del suo tempo<sup>51</sup>.

L'ebraista tedesco Johann Christoph Wagenseil (1633–1705), professore di lingue orientali all'Università di Altdorf dal 1674 al 1697, pubblicò nella sua antologia di opere anticristiane il testo ebraico e la traduzione latina del trattato apologetico<sup>52</sup> del caraita Yiṣḥaq ben Avraham di Troki (1533–1594). Nella sua replica al *Carmen memoriale* di Y. Ṭ. Lipmann Mühlhausen, per illustrare la setta caraita, inserì il riassunto della lettera di A. Léger<sup>53</sup>, già pubblicato da Hottinger, il capitolo sui caraiti dell'*Historia* di Leon di Modena<sup>54</sup> e, confondendo o identificando, secondo un costume allora diffuso, i samaritani con i caraiti, inserì anche il passo della lettera (1614) di Pietro Della Valle sui samaritani di Damasco<sup>55</sup>.

Nel 1686, quando l'esercito dell'imperatore Leopoldo I conquistò la città cacciando i turchi, furono trovati a Buda numerosi libri arabi ed ebraici, fra cui tre manoscritti caraiti, dei quali uno entrò nella biblioteca statale di Lipsia<sup>56</sup>, e due, dopo esser appartenuti a J. A. Danz (1654–1727), professore di lingue orientali a Jena, entrarono nella biblioteca universitaria di questa città<sup>57</sup>.

Johann Benedict Carpzov (1639–1699), professore di lingue orientali a Lipsia dal 1668, utilizzò ampiamente la letteratura precedente per illustrare la « secta Karraeorum obscura ... et Europae propemodum ignorata »<sup>58</sup>. Fornì, servendosi del repertorio bibliografico *Šifte yešenim* di Šabbetay Bass, apparso ad Amsterdam nel 1680, meno generiche notizie sui testi caraiti noti nella seconda metà del Seicento<sup>59</sup>. Dopo aver richiamato l'attenzione sull'estrema rarità dei libri caraiti, Carpzov segnalò che nel 1684 un ebreo di Cracovia gli aveva regalato un esemplare dell'edizione del trattato *Ša'ar Yehudah* di Yehudah Poki<sup>60</sup>.

August Pfeiffer (m. 1698), professore di teologia all'Università di Lipsia, nel suo trattato sulla teologia giudaica e islamica, illustrando le tre sette giudaiche classiche, distinse i caraiti dai sadducei e rinviò alla voce *qara'* del *Lexicon* di Buxtorf, al *Thesaurus* di Hottinger e al *De scriptorum Judaicorum... usu* di Hackspan<sup>61</sup>.

Gustav Peringer (1651–1710), professore di lingue orientali all'Università di Uppsala, nel 1690 visitò, su invito di Carlo XI di Svezia, la Polonia e la Lituania per studiare i costumi dei caraiti ivi residenti<sup>62</sup>. Di ritorno dal suo viaggio, Peringer il 15 aprile 1691 riferì all'orientalista tedesco Hiob Ludolf (1624–1704), nell'*Epistola de karaitarum rebus in Lithuania*<sup>63</sup>, di aver incontrato comunità caraite, la cui lingua era il tataro, a Birže, Poswol, Nowomiasto, Kronie, Troki e in altre località minori, ma soprattutto a Luck. A Troki si trovava l'unico esemplare del codice

rituale di Eliyyah Bašiaši (Costantinopoli 1530–1531) a cui i caraiti ricorrevano, in caso di incertezza, da ogni località. Peringer tradusse poi una parte del resoconto del viaggio in Palestina compiuto nel 1641 dal caraita Šemu' el ben Dawid <sup>64</sup>).

Nel 1691 presso l'Università di Åbo Simon Paulinus tenne una dissertazione inaugurale dal titolo *Bihaeresium verporum, sive de duabus nostri temporis Judaeorum sectis, Rabbanitis et Karraeis* <sup>65</sup>).

Nel 1694 a Francoforte un caraita, proveniente da una località vicina a Mossul e diretto in Polonia o in Volinia, non fu accolto dalla locale comunità rabbanita, anzi fu maltrattato (*luto ac lapidibus*) dai ragazzi ebrei, tanto che, privato dei suoi libri e delle sue cose, e non conoscendo né il tedesco né la città, dovette essere assistito dall'orientalista Hiob Ludolf che gli procurò il necessario per riprendere il viaggio <sup>66</sup>).

Johann Puffendorf, che probabilmente era rettore dell'Università di Riga <sup>67</sup>), visitò le comunità caraitiche della Lituania nel 1697 e invitò il caraita Šelomoh ben Aharon <sup>68</sup>), che conosceva il latino, a tenere lezioni sul caraismo presso l'Università di Uppsala.

Jacob Trigland (m. 1705), professore di antichità ebraiche all'Università di Leida, indirizzò nel 1698 una lettera ai dotti caraiti della Polonia chiedendo loro di chiarire se la setta caraita era identica a quella sadducea esistita al tempo del secondo tempio o se era stata fondata nel secolo VIII da 'Anan ben Dawid come sostenevano i rabbaniti <sup>69</sup>). Per rispondere a questa e ad altre domande il caraita Mordekay ben Nisan di Luck compose nel 1699 il trattato *Dod Mordekay* che, essendo l'opera più completa e meglio informata apparsa fino ad allora, diventò ben presto il testo principale per la conoscenza del caraismo per gli studiosi del Settecento <sup>70</sup>). Lo stesso Trigland, utilizzando questo testo, scrisse un breve opuscolo per illustrare i principi del caraismo <sup>71</sup>).

Nel 1699 Samuel Barthel, in un trattato sui sadducei, definì i caraiti « sadducei riformati » distinguendoli in caraiti antichi, che non accettavano la resurrezione, e in caraiti moderni che, per non essere rigettati da tutte le religioni, credettero nella resurrezione. Rinvio al *Kuzari*, al *Lexicon* di Buxtorf, all'*Historia* di Leon di Modena, al *Thesaurus* di Hottinger e alla *Tela ignea* di Wagenseil <sup>72</sup>).

Jacques Basnage (1653–1725) dedicò un certo spazio al caraismo in *L'Histoire et la religions des Juifs* concepita come una continuazione dell'opera di Giuseppe Flavio <sup>73</sup>). Basnage, buon conoscitore della letteratura precedente, fornì una curiosa presentazione del caraismo nella quale osservazioni acute e originali si mescolano a ricostruzioni stravaganti. Dopo aver dedicato un capitolo alla descrizione delle credenze religiose, Basnage ne dedicò un altro alla spiegazione della storia caraita dalle origini fino al suo tempo. Scartata la pretesa caraita, che faceva risalire la setta al tempo di Esdra o dell'esilio babilonese, Basnage stabilì che il caraismo era sorto nel II secolo a. C. quando, sotto l'influsso della filosofia ellenistica, si svilupparono all'interno del giudaismo due movimenti opposti, dei quali uno sosteneva l'interpretazione allegorica della Bibbia e l'altro l'interpretazione letterale.

Quelli che sostenevano quest'ultima interpretazione e quelli che nel Nuovo Testamento erano chiamati dottori della Legge, erano, secondo Basnage caraiti. Negli ultimi secoli del primo millennio questa setta raggiunse la sua massima espansione tanto che il re dei Cazari si convertì al caraismo. Ma nei secoli successivi il caraismo decadde. All'inizio del Settecento si trovavano caraiti in Russia, in Polonia e in Lituania che affermavano di discendere dai tatarsi o di esser venuti da Costantinopoli. « Mais leur misère – osservò Basnage – leur ignorance, et leur petit nombre sont cause qu'on ne les decouvre qu'avec peine »<sup>74</sup>). A proposito dell'odio che separava i caraiti dai rabbaniti Basnage riferì il seguente proverbio: « qu'on Caraïte doit se faire Mahometan, ou Chretien, avant que de pouvoir être reçu entre les Juifs Rabbanistes »<sup>75</sup>).

Nella prima metà del Settecento il caraismo fu oggetto di monografie da parte di J. G. Schupart<sup>76</sup>), P. Ens<sup>77</sup>), F. A. Augusti<sup>78</sup>). Estratti da opere caraitiche furono pubblicati da J. Meyer<sup>79</sup>), J. L. Fey<sup>80</sup>), Chr. Langhausen<sup>81</sup>). Ai caraiti accennarono pure L. Moreri<sup>82</sup>), J. F. Budde<sup>83</sup>), B. Lamy<sup>84</sup>), A. Calmet<sup>85</sup>), J. A. Fabricius<sup>86</sup>), A. Zanolini<sup>87</sup>). La voce *Caraites* comparve anche nell'*Encyclopédie*<sup>88</sup>).

Nel 1713 i caraiti, tentarono, inutilmente, di stampare a Venezia il loro *Seder tefillot* già pubblicato nella stessa città nel 1528–29<sup>89</sup>).

Humphry Prideaux (1648–1724), lettore di ebraico a Oxford dal 1679, uno dei primi rappresentanti della storiografia storico-critica applicata alla storia israelitica, scrisse che i caraiti, per quanto fossero considerati sadducei da vari studiosi, non avevano in comune con questa setta antica che il rifiuto delle tradizioni orali<sup>90</sup>).

Nel Settecento il contributo più rilevante alla conoscenza delle opere degli autori caraiti, è stato quello offerto dall'ebraista Johannes Christoforus Wolf (1683–1739), professore di lingue e letterature orientali al ginnasio di Amburgo dal 1712. Egli pubblicò, sotto il titolo *Notitia Karaeorum*, ampi estratti, con traduzione latina e numerose aggiunte integrative, del trattato *Dod Mordekay*<sup>91</sup>). Nella sua *Bibliotheca hebraea*, il più completo manuale di bibliografia giudaica fino alla comparsa (1852–60) del catalogo dei libri ebraici della Bodleian Library, Wolf elencò una cinquantina di autori caraiti, molti dei quali fino ad allora sconosciuti, illustrando le loro opere sia manoscritte che stampate<sup>92</sup>). Pubblicò e tradusse in latino, in appendice alla sua *Bibliotheca*, estratti dei seguenti testi: 1) Šemu'el ben Dawid, resoconto del viaggio fatto in Palestina nel 1641<sup>93</sup>); 2) *Tiqqun qara'im (Instituta Karaeorum)*, anonimo<sup>94</sup>); 3) L. Warner, *Dissertatio de Karaeis*<sup>95</sup>); 4) Aharon ben Yosef, estratti del commento a Giosuè e a Giudici<sup>96</sup>); 5) Avraham ben Yišhaq di Troki, varianti del *Ḥizzuq 'emunah*<sup>97</sup>).

Nel 1742 il pastore protestante Conrad Iken (1689–1753), professore a Brema, eseguì delle ricerche per conoscere le diversità esistenti fra caraiti e rabbaniti, come riferisce il caraita Yišhaq ben Avraham di Nowomiasto in una sua lettera del 1745<sup>98</sup>).

Intorno alla metà del Settecento Biagio Ugolini ristampò nel volume dedicato alle sette ebraiche del suo *Thesaurus antiquitatum sacrarum* alcuni testi caraiti e sul caraismo che erano già stati editi da Wolf nella sua *Bibliotheca hebraea*<sup>99</sup>).

Nella seconda metà del Settecento il rabbino mantovano Ya'aqov ben Simḥah Saraval (m. 1782) formò una collezione di testi caraiti di cui si ignorano la precisa consistenza e le vicende <sup>100</sup>.

Louis Michel de Boissi illustrò le opere di Aharon ben Yosef e di Aharon ben Eliyyah nelle sue note alla storia di Basnage <sup>101</sup>.

Giovanni Bernardo De Rossi (1742–1831), professore di lingue orientali nella facoltà teologica dell'Università di Parma dal 1769 al 1821, presentò nel suo *Dizionario* <sup>102</sup> una ventina di autori caraiti, senza però addentrarsi in questioni riguardanti l'origine della setta. Definì 'Anan ben Dawid «ristauratore del Caraismo». Sua principale fonte d'informazione fu la *Notitia Karaeorum* di Wolf. Non condusse a termine la *Bibliotheca karraita* che aveva iniziato per illustrare i libri caraiti. Riuscì a procurarsi solo due manoscritti caraiti <sup>103</sup>.

Sulla base di questa rassegna, in cui sono stati elencati i contributi di un certo rilievo dedicati nel periodo di due secoli al caraismo, da teologi, esegeti, filologi, bibliografi e storici cristiani, si possono trarre alcune osservazioni. La questione dell'origine del caraismo è quasi sempre stata connessa all'origine delle tre sette classiche dell'epoca intertestamentaria <sup>104</sup>. Solo J. Morin affermò chiaramente che il caraismo era stato fondato da 'Anan ben Dawid nel secolo VIII; ma questa sua tesi non fu accolta molto favorevolmente e non ebbe molto seguito. Spesso i caraiti furono identificati o confusi con i sadducei, oppure furono considerati come una continuazione o una sopravvivenza degli antichi sadducei. Si riconobbe però che, se sadducei e caraiti avevano in comune il rifiuto della legge orale, essi però divergevano riguardo alla resurrezione dei morti e alla ricompensa o al castigo nella vita futura. I caraiti avrebbero accettato queste credenze perché influenzati dalle altre religioni o perché si riteneva inammissibile che un sistema religioso non ammettesse una vita ultraterrena. I caraiti vennero perciò presentati come sadducei riformati e 'Anan ben Dawid fu ritenuto non il fondatore della setta, ma il grande riformatore e rivivificatore. Talora, ma piuttosto raramente, i caraiti furono identificati anche con i samaritani, probabilmente perché si equiparava il rifiuto della legge orale dei caraiti al rifiuto dei profeti e degli agiografi dei samaritani. La letteratura rabbanita, usando come termini equivalenti, in senso dispregiativo, gli appellativi «sadducei», «boetusei», «epicurei», «cutei», definiva polemicamente i caraiti «sadducei» e questo non faceva che aumentare il disorientamento presso gli studiosi cristiani. D'altra parte i caraiti stessi, desiderosi di far risalire la loro setta al periodo classico, non disdegnavano di essere chiamati sadducei o continuatori dei sadducei. Anzi probabilmente attribuivano a questo termine un significato positivo, mentre i rabbaniti, come si è visto, gli conferivano un valore decisamente negativo.

Gli studiosi ricordati nella rassegna si sono continuamente e unanimemente lamentati per le difficoltà incontrate nel reperire i testi religiosi della setta caraita. Solo quando il fondo Warner entrò nella Biblioteca Universitaria di Leida fu possibile disporre di manoscritti caraiti in numero considerevole. Cominciò allora il